



Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza
14 febbraio - 3 aprile 2010

La mostra, dedicata alla raccolta storica della Biblioteca, si inserisce nel solco delle iniziative proposte per il centenario della fondazione del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza.

Ricordare le origini del Museo significa soprattutto ricordare le persone che hanno ideato e realizzato questo progetto, Gaetano Ballardini *in primis*. Dietro alla Biblioteca c'è lui. Tenace e intraprendente, egli costruisce giorno per giorno il sogno di avviare a Faenza un centro specializzato in arte ceramica, quell'arte che ha reso la città famosa nel mondo. L'istituzione che ha in mente è complessa, rivolta a tante figure professionali. C'è il Museo per artigiani e studiosi, c'è la Scuola per chi deve imparare un mestiere e c'è la Biblioteca, perché i libri sono essenziali nella teoria quanto nella pratica, al ricercatore quanto all'artefice.

La mostra non vuole essere solo un omaggio al suo fondatore. Anzi, è soprattutto un omaggio agli studiosi, agli appassionati, ai cittadini che ritroveranno, o incontreranno per la prima volta, un patrimonio unico nel suo genere.

Il percorso, attraverso una selezione di testi giunti in Biblioteca tra il 1908 e la fine degli anni Trenta, presenta volumi, riviste e cataloghi dotati di grande fascino, che permettono di respirare l'aria di fervente entusiasmo, di positiva dinamicità che ha guidato il progetto del Museo Internazionale delle Ceramiche fin dalle origini: libri da leggere e consultare ma anche opere e stampe di grande valore cui il tempo conferisce il rilievo di bene culturale.

La nascita della biblioteca



Gaetano Ballardini

La raccolta di libri e quella di oggetti ceramici del Museo Internazionale di Faenza nascono e si sviluppano in parallelo, funzionali e complementari l'una all'altra. La Biblioteca è il luogo dove approfondire la storia dell'arte ceramica; il Museo è il luogo dove questa si manifesta attraverso manufatti di epoche e culture differenti. Un legame indissolubile collega dunque Biblioteca e Museo fin dagli esordi.

Nel 1908, in occasione del terzo centenario della nascita di Evangelista Torricelli, scienziato e matematico faentino, la città organizza una mostra internazionale di artigianato, arte e industria. L'evento è l'occasione per un rilancio delle

manifatture locali, da tempo in crisi. L'ex convento di San Maglorio, oggi parte integrante del museo, viene trasformato in sala espositiva dei prodotti ceramici realizzati da artigiani faentini e internazionali.

Gli organizzatori dell'evento e, in particolare, Gaetano Ballardini (1878-1953), segretario della Società per il Risveglio cittadino e futuro direttore del Museo, sono determinati a mettere a frutto il successo dell'iniziativa. L'idea è quella di rendere permanente l'esposizione di manufatti ceramici: il 30 settembre 1908 viene fondato il Museo Internazionale di ceramiche.

L'istituto appena sorto ha il compito di "custodire, mostrare, insegnare" (Liverani, 1939): "custodire" un patrimonio deperibile, "mostrare" gli esempi più significativi della storia dell'arte ceramica, italiana e straniera, e infine "insegnare" agli artigiani modelli e tecniche esecutive, attraverso i prodotti del passato.

Perché questi obiettivi possano essere raggiunti è indispensabile, secondo il pensiero dei fondatori, provvedere anche alla formazione di una Biblioteca "specializzata" (Ballardini, 1929), capace di "offrire agli studiosi un materiale bibliografico di critica, di storia, di arte, di tecnologia ceramica" (Statuto, 19 luglio 1912). Non si tratta quindi solo di raccogliere i principali studi di storia ceramica o i cataloghi di collezioni e manifatture, ma di provvedere anche all'acquisto di pubblicazioni scientifiche dedicate alle tecniche produttive e ai materiali. Queste ultime costituiscono la così detta "biblioteca tecnica", separata da quella dedicata agli studi storici e annessa alla Scuola di arte ceramica, fondata nel 1916.

Il primo nucleo di questa raccolta è oggi noto attraverso l'inventario stilato da Ballardini nel 1912 e indirizzato all'amico ingegnere Mór Korach (1888-1975), futuro direttore della Scuola.



La Biblioteca nel 1936

Le Grandi Esposizioni e l'educazione estetica

L'idea dell'Esposizione torricelliana del 1908 nasce nel contesto delle Grandi Esposizioni Universali: fiere campionarie in grado di rilanciare l'economia e, al contempo, vetrine del progresso tecnico delle neonate industrie. Questi eventi promuovono l'iniziativa dei privati, assicurano a tutte le classi sociali la conoscenza delle potenzialità della nuova industria e coinvolgono il grande pubblico in uno spettacolo che è soprattutto celebrazione del progresso.

Materassi di pila, scarpe di caucciù, casseforti anti incendio e carrozze, ma anche oggetti di arredamento, piatti, gioielli e strumenti musicali sono tra i prodotti che si possono ammirare nelle sale appositamente create per queste esposizioni. Unico criterio selettivo è che questi prodotti siano il risultato più avanzato dell'industria.

In questo clima di fervente ottimismo nelle potenzialità umane, le arti applicate segnano il perfetto equilibrio tra arte e industria. Gli oggetti d'uso comune, benché prodotti in serie, sono il frutto della creazione artistica e rispondono a categorie estetiche ben precise. L'utile e il bello trovano una via comune di espressione.

Il *design* del prodotto diviene un elemento essenziale per la riuscita commerciale dell'oggetto stesso. I produttori devono creare modelli che sappiano solleticare il gusto del pubblico. Per questo, si moltiplicano le richieste di repertori a stampa, corredati da un ricco apparato iconografico, che presentino un campionario che spazia lungo tutti i secoli della cultura occidentale e non solo.

Londra 1851, Vienna 1873, Parigi 1889 sono le prime tappe di questo percorso, che sigla la nascita di un nuovo modo di promuovere l'economia nazionale e, al contempo, di educare il gusto estetico delle grandi masse.

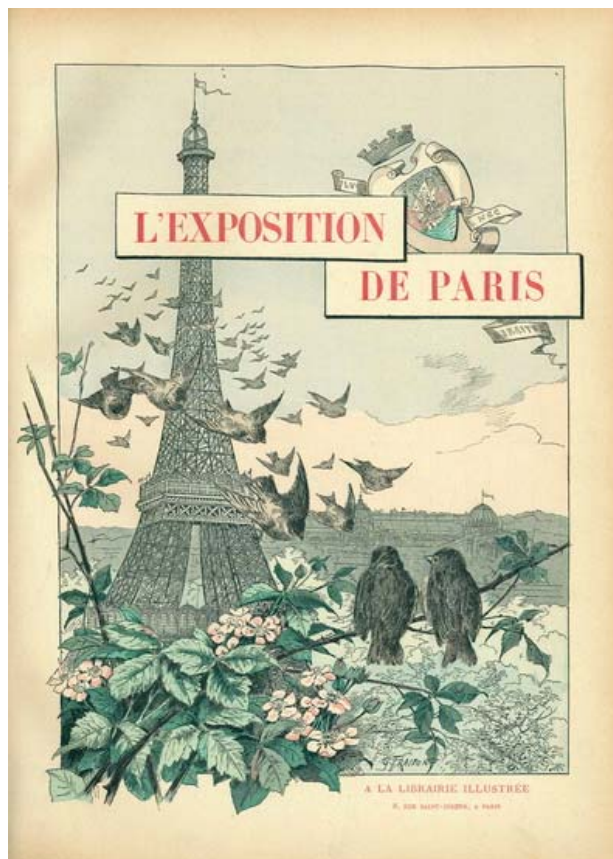
L'organizzazione della Biblioteca

Nel 1918, a dieci anni dalla nascita, la Biblioteca conta circa 1.200 testi; nel 1929 il numero cresce sensibilmente: sono 3.400 i volumi, tra opuscoli, riviste, manoscritti e cataloghi di manifatture.

La collezione costruisce negli anni. Molte sono le donazioni, ma molte sono anche le richieste negate. Le guerre, le difficoltà di comunicazione e scambio non sempre agevolano la realizzazione di questa raccolta; Ballardini tuttavia non sembra lasciarsi scoraggiare. Animato da una fede inossidabile nel progetto che sta realizzando, egli intrattiene rapporti epistolari con studiosi e direttori di manifatture di tutto il mondo. I volumi del nucleo storico della Biblioteca ne sono una prova evidente.

Poiché sono ancora poco numerosi gli studi dedicati al settore ceramico è necessario, secondo il pensiero di Ballardini, affidarsi ad alcune categorie bibliografiche che possano essere uno strumento "pronto e sicuro per la ricerca" (Ballardini, 1929).

Tra queste compaiono in primo luogo le riviste. Alcune sono pubblicazioni periodiche di istituzioni italiane e straniere, altre, come *Domus*, *Emporium* o *Art et Decoration*, sono dedicate all'arte, alla letteratura e alla decorazione divenendo lo scenario privilegiato entro



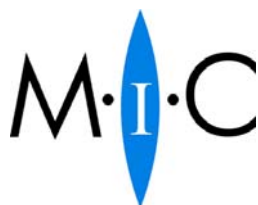
L'Exposition de Paris (1889). Paris, 1889.
Copertina dei tomi III-IV.

cui si esprimono le menti più creative del tempo. Altre ancora, più tecniche, sono invece espressamente dedicate a problemi di produzione ceramica.

La maggior parte di queste pubblicazioni giunge in Biblioteca grazie alle relazioni internazionali che Ballardini riesce a stringere. Un fitto carteggio testimonia il rapporto che lega lo studioso a molte di queste istituzioni con le quali stabilisce un sodalizio intellettuale siglato dallo scambio di volumi e consigli.

Seguono poi le pubblicazioni originate dalle ricerche di importanti studiosi ceramisti quali Louis Marc Solon (1835-1913), Moritz Meurer (1839-1916) e Oscar Edmond Ris-Paquot (1835-1900?), o indagini relative all'attività di ceramisti del passato come Bernard Palissy (1510-1589).

Infine essenziali sono i cataloghi delle principali manifatture, quali Sèvres e Ginori, e quelli delle collezioni private. Queste ultime, molto spesso, vengono disperse sul mercato antiquario e ne resta un'ultima traccia, prima dello smembramento definitivo, nei cataloghi di vendita.



Ideazione e coordinamento

Jadranka Bentini

Curatela scientifica

Chiara Basalti

con la consulenza di

Carmen Ravanelli Guidotti

Ricerche e documentazione

Lorella Ranzi

Servizi informatici

Elisabetta Alpi

Allestimento

Gian Luigi Trerè

Ufficio stampa

Alberto Mazzotti, Coop. Aleph

Hanno collaborato

Andrea Pedna, Maria Grazia Merendi

Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza

Viale Baccarini, 19 – tel. 0546697311 – www.micfaenza.org

Stampato in proprio

12.02.2010